

## FAUNA SELVATICA



Il lupo salvato ieri mattina a Verona da Vigili del fuoco e Polizia municipale

## Lupo arriva a Verona e scivola in un canale. Salvato dai pompieri

L'animale era in grave deperimento, sarà liberato in Lessinia. All'inizio i soccorritori lo avevano scambiato per un cane

Laura Berlinghieri / VERONA

Si è spinto fino in città – nel quartiere di Montorio, zona ponte Florio – ad appena cinque chilometri dal cuore di Verona. Ed è scivolato in un canale, riuscendo a non cadere nell'acqua, rimanendo incredibilmente impigliato tra i rami di un fico.

Quando Vigili del fuoco e Polizia provinciale si sono trovati di fronte all'animale, stremato, sono rimasti spiazzati. In un primo momento hanno pensato si trattasse di un cane in difficoltà. E invece era un lupo, che infatti, una volta tornato in forze, sarà liberato in quota, sui monti Lessini, dai quali probabilmente proviene.

Il bizzarro episodio risale a ieri mattina. A dare l'allarme è stato un residente della zona, insospettito dal continuo abbaiare del suo cane. Dopo essersi sporto oltre il

marginale del canale, ha visto l'animale, terrorizzato, in equilibrio sopra il corso d'acqua. E ha chiamato il 115.

Il lupo è stato salvato dai Vigili del fuoco e dalla Polizia provinciale. Questi hanno prima spezzato la balaustra in ferro ai margini del canale, per poi recuperare l'animale con il cappio e inserirlo in una gabbia. Un'operazione che non si è rivelata facile, vista la resistenza opposta dal lupo: stremato, in evidenti condizioni di deperimento, e per questo per nulla collaborativo. L'animale, dal peso superiore ai 40 chili, è quindi stato trasferito in un canile, per le verifiche sanitarie e le cure del caso.

Probabilmente si tratta di un maschio, ma per averne certezza bisognerà attendere la sedazione, che sarà possibile soltanto dopo l'arrivo del radiocollare, atteso per oggi. Quindi, insieme alle vi-

site veterinarie, si cercherà di capire qual è la provenienza dell'animale e quale percorso ha fatto, per arrivare a Verona città. Infine, quando si sarà rimesso in forze, il lupo sarà liberato in quota, sui monti Lessini, dal quale probabilmente proviene.

L'episodio di ieri chiaramente si accompagna alla discussione sulle sempre più frequenti discese, anche a bassa quota, dei lupi. Un fenomeno che non avrebbe una spiegazione nel cambiamento climatico in atto, bensì nella consapevolezza dei lupi di riuscire a trovare prede con più facilità. Un fenomeno che allarma gli allevatori, che chiedono interventi decisi, visti gli attacchi notturni sempre più frequenti ai greggi da parte dei lupi. E un fenomeno che, adesso, allarma anche i cittadini, dopo l'avvistamento in piena città. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davanti al gup il 15 febbraio. E il suo legale ricorrerà: gli è stata revocata la semilibertà

## Rischia un processo per maltrattamenti l'ex killer della banda della Uno bianca

### L'INCHIESTA

In carcere e senza la possibilità di beneficiare della liberazione condizionale dopo essere finito sotto inchiesta per maltrattamenti e lesioni all'ex compagna. Non ci sta Marino Occhipinti, 58enne ex vice-sovrintendente della sezione narcotici della Squadra mobile di Bologna, uno dei killer della banda della Uno Bianca condannato all'ergastolo per l'omicidio della guardia giurata Carlo Beccari avvenuto il 19 febbraio 1988. E ora il difensore, l'avvocato Milena Micele, si prepara a discutere davanti alla Corte di Cassazione il ricorso contro il provvedimento del tribunale di Sorveglianza di Venezia che ha rispedito Occhipinti dietro le sbarre, revocando la liberazione condizionale, misura alternativa che consente a un detenuto di poter con-



Marino Occhipinti

cludere la pena all'esterno del carcere, in regime di libertà vigilata: l'udienza è fissata per il 24 marzo. Tutta colpa di un'inchiesta per maltrattamenti ai danni dell'ex fidanzata. Un'inchiesta arrivata al capolinea. Il procuratore aggiunto padovano Valeria Sanzari, titolare del procedimento, ha sollecitato il rinvio a giudizio per Occhipinti e l'udienza davanti al gup è prevista per il 15 febbraio dove sarà sempre il legale di fiducia Milena Micele a tutela-

re l'imputato. Il 10 agosto scorso il magistrato di Sorveglianza di Padova, Stefano Furlani, aveva sospeso la liberazione condizionale concessa al detenuto dopo la segnalazione della nuova indagine a suo carico. La relazione tra il 58enne e la donna era iniziata nel 2011 tra alti e bassi. Il 26 marzo scorso la compagna è finita al Pronto soccorso per lesioni giudicate guaribili in sei giorni, trovando il coraggio di raccontare le violenze subite ai familiari di Occhipinti e a una psicologa. Violenze che duravano da tempo (il capo d'accusa fa riferimento a «maltrattamenti sistematici»), anche se poi ha negato tutto temendo le reazioni dell'uomo. Da qui la decisione del magistrato di Sorveglianza che, nel provvedimento di sospensione della libertà condizionale, ha osservato come il nuovo reato contestato «collide con il sicuro ravvedimento». E anzi ha rilevato nel detenuto «forti impulsi alla violenza», attribuendo a Occhipinti comportamenti di sopraffazione e di autoesaltazione. Gli accertamenti delle forze dell'ordine avevano pure svelato che nella foresteria della Canonica degli Eremitani, dove Occhipinti si era trasferito, frequentava pregiudicati con i quali non avrebbe dovuto avere rapporti. Il 24 agosto il tribunale di Sorveglianza ha disposto la revoca della libertà condizionale prima solo sospesa. Adesso la parola passa alla Cassazione. —

CRISTINA GENESIN

### ROVIGO

## Spaventoso incendio in una azienda ittica

### ROVIGO

Uno spaventoso incendio è divampato, per cause in corso di accertamento, nella notte tra martedì 24 e mercoledì 25 gennaio nel capannone dell'azienda Mancin Nadia Srl, azienda che tratta prodotti ittici, a Rivà di Ariano nel Polesine, fronte Romea. Immediatamente, sono accorse squadre di vigili del fuoco da tutto il Polesine, così come dal vicino Delta Ferrarese.

Non sono registrate conseguenze per le persone, per



L'intervento dei Vigili del fuoco

fortuna, mentre i danni, che dovranno essere compiutamente quantificati, appaiono in ogni caso ingenti. Ferme le lavorazioni di questa importante realtà del Bassopolesine, che dà lavoro a una ottantina di persone.

L'allarme, per i vigili del fuoco, è suonato verso l'una della notte. I soccorsi si sono subito mobilitati, per raggiungere la grossa azienda ittica di lavorazione e stoccaggio a ridosso della Strada statale 309, Romea. Le squadre di pompieri sono arrivate da Adria, Rovigo, Este, Ferrara, Codigoro, Legnago, Cavarzere.

I vigili del fuoco sono riusciti a contenere le fiamme alla parte già incendiata del capannone di quasi 5000 mq evitando la propagazione alla parte ancora non aggredita dal fuoco. —

### L'ANALISI

## LE MAFIE, IL VENETO E IL RUOLO DEI FACILITATORI

GIANNIBELLONI

“Chi si somiglia si prende” si dice, ma il detto non sempre vale. Vito Nicastrì, imprenditore siciliano attivo nel settore dell'energia eolica, a processo per concorso esterno in associazione mafiosa, accusato di essere tra i finanziatori della latitanza di Matteo Messina Denaro, e un gruppo di imprenditori veneti, anch'essi attivi nelle energie rinnovabili, con ottimi contatti con il mondo bancario e professionale veneto, non si somigliano per nulla.

Eppure si “prendono”, o meglio si son presi, se è vero, come è vero, che gli imprenditori in questione, come certificano carte giudiziarie e documenti bancari sono stati per anni im-

portanti partner commerciali del Nicastrì. Nicastrì è la rappresentazione nitida di quella borghesia mafiosa, categoria messa a punto dallo studioso siciliano Umberto Santino e citata in questi giorni dal procuratore Maurizio de Lucia, in grado di triangolare affari anche con le cosche mafiose, così come brandire la bandiera dell'antimafia – rinnegando l'origine dell'accumulazione originaria sortita dalle esplicite pratiche criminali – una volta circoscritto lo stigma mafio-

so alle eterne classi “pericolose”, i soldati delle cosche, i manovali del racket, divenuti inutilizzabili per qualsiasi progetto economico-politico.

Nicastrì, leggiamo in una delle interdittive antimafia che hanno colpito le sue imprese, funge da “cerniera fra la ipocrita imprenditoria delle grandi imprese e il mondo sporco della corruzione”. L'imprenditore di Alcamo inventa la figura del “facilitatore”, avvia le pratiche per l'insediamento delle pale eoliche, individua i

terreni, convince chi deve autorizzare. La rete di Nicastrì, comprensiva dei nostri imprenditori, è pronta a intercettare i finanziamenti statali una volta adoperatesi per far partire i suoi progetti. Come ha avuto modo di raccontare, intercedendo: “il bello di vivere qui, senti il territorio, lo percepisci, avverti che bisogna muoversi in un certo modo, capire le esigenze del sindaco, dei consiglieri, la festa, cinquemila euro sono minchiate, però tu ti fai ah un rapporto, crei un rap-

porto di...”. È la filosofia de “è così che funziona”, straordinaria fucina di rassegnazione e conformistica sottomissione.

Anche al Nordest, spesso, “è così che funziona”: le cene appartate per gestire gli imprevisti, gli accordi sottobanco per spartire le provvidenze, la strutturazione di compatte reti di complicità. L'accumulazione originaria del Nordest non viene certo nascosta, piuttosto idealizzata e poi dilapidata nello stringente obbligatorietà delle relazioni (vedasi al-

la voce banche popolari) risorsa divenuta più preziosa della produzione. Nel comprendere il tormentato rapporto nord-sud andrebbe messo in conto anche il filo di lana delle relazioni tra diversi, il “prendersi” tra esponenti della borghesia mafiosa, da una parte, e capitani dell'imprenditoria delle relazioni, dall'altra. Dell'impastarsi, a nord come a sud, di nuove modalità di creare ricchezza a valle delle provvidenze pubbliche e nel mezzo delle reti dei favori. Ci aiuterebbe ad abbandonare le lenti dell'esotismo nel leggere quello che accade in Sicilia. Con buona pace della rivendicata “secessione dei ricchi”, ci riguarda in realtà molto da vicino. —